

Dibattito sugli esami: il problema non sono le scuole di giornalismo

Egregio Direttore,

mercoledì 20 luglio il Suo giornale ha pubblicato un articolo dal titolo "E l'Ordine disse: stagisti di tutt'Italia unitevi" in merito al quale vorrei segnalare una inesattezza.

Nel pezzo, infatti, si sostiene che "ogni anno delle 1000-1200 persone che vanno a sostenere l'esame, la maggior parte è costituita da un esercito di ragazzini illusi sin dall'inizio da master e corsi di giornalismo...".

E' una informazione inesatta che contribuisce ad alimentare la leggenda che la disoccupazione giornalistica, o perlomeno il suo forte aumento, sia da imputare alle Scuole di Giornalismo.

Allora innanzitutto vorrei fare chiarezza sui numeri: nell'ultima sessione d'esami ben 4 candidati su 10 provenivano da praticanti d'ufficio. Il dato è stato fornito dal segretario dell'Ordine dei Giornalisti, Vittorio Roidi, in occasione della Consulta dei presidenti e dei vicepresidenti degli Ordini regionali svoltasi di recente a Pescara, ed è pubblicato sul sito dell'Ordine all'indirizzo:

http://www.odg.it/primo_piano/show_news.asp?id=379.

Gli esaminandi provenienti da Scuole di Giornalismo, invece, sono appena poco più di 1 su 10. Anche in questo caso il dato è stato fornito da Roidi, in un convegno organizzato dall'Associazione Giornalisti Scuola di Perugia.

Inoltre, se dovesse restare invariato lo scenario degli Istituti di formazione riconosciuti dall'Ordine, il numero dei giornalisti provenienti dalle Scuole diminuirà.

Infatti, il Consiglio nazionale dell'Ordine dei Giornalisti ha recentemente approvato alcune modifiche al quadro di indirizzi per le Scuole dell'aprile 2002. Tra queste anche il divieto di indire selezioni ogni anno, come alcuni istituti attualmente fanno.

Nonostante questi elementi oggettivi, qualcuno continua a puntare il dito contro le Scuole ritenendole responsabili dei problemi occupazionali che affliggono la professione.

Perché invece non interrogarsi su responsabilità e conseguenze del fatto che

quasi la metà dei nuovi professionisti sia arrivata all'esame di Stato per "delibera"?

Infine, credo che sia quanto meno irrispettoso definire "ragazzini" tanti colleghi che per diventare giornalisti hanno sostenuto e superato un concorso pubblico nazionale e si sono formati per due anni.

O forse vogliamo definire "ragazzini" le migliaia di giovani avvocati, ingegneri, medici, ecc.?

Sull'aggettivo "illusi", mi permetta infine di rispondere con un pizzico di campanilismo. L'Associazione Giornalisti Scuola di Perugia ha curato uno studio sugli esiti occupazionali dei primi 10 anni di formazione dell'istituto fondato dalla Rai. I risultati, che abbiamo avuto il piacere di veder pubblicati anche sul Suo giornale e che sono tuttora disponibili sul sito www.associazionegiornalisti.it, smentiscono "l'illusione" giacché tutti gli "ex perugini" lavorano in aziende editoriali di primo livello. E se più della metà sono ancora contratti a termine crediamo lo si debba imputare a un mercato del lavoro che cambia e a una Rai che non valorizza

abbastanza il suo encomiabile investimento nella formazione giornalistica.

Piuttosto, noi crediamo che il problema della disoccupazione meriti un approccio diverso dalla taumaturgica chiusura delle Scuole, che anzi secondo noi rappresenterebbe un negativo passo indietro per la professione. Anzi, come Associazione Giornalisti Scuola di Perugia abbiamo proposto un deciso passo in avanti verso la formazione. L'occasione è il rinnovo del Contratto Nazionale di Lavoro Giornalistico.

Le liste di disoccupazione così come sono organizzate oggi assomigliano troppo al vecchio collocamento pubblico incapace di creare reali opportunità per chi cerca lavoro. Le esperienze di tutti i mercati del lavoro più avanzati hanno dimostrato in questi anni, invece, l'efficacia delle cosiddette politiche attive.

Per questa ragione proponiamo che la Commissione Paritetica Fnsi-Fieg si faccia promotrice di corsi di aggiornamento professionale per disoccupati, utilizzando le consolidate strutture delle Scuole di Gior-

nalismo, e che il contratto introduca meccanismi di incentivi alla partecipazione ai corsi.

VITTORIO DI TRAPANI

Segretario Associazione Giornalisti Scuola di Perugia

Risponde Daniele Memola:

Guerra di cifre a parte (1 su 10 o 1000 su 1200) e al di là di termini ambigui come "illusi" o "ragazzini", la mia riflessione era ed è a totale difesa delle scuole di giornalismo e di condanna verso chi appioppa la colpa di una situazione (reale) di disoccupazione nell'ambiente, a quei "ragazzini illusi" (di cui faccio parte in quanto laureato da due anni alla Lumsa) che, dopo sacrifici di studio (ed economici dati i costi dei master in giornalismo), sono condannati alla situazione di "freelance" per tutta la vita: 15 euro ad articolo, nessuna forma di garanzia contrattuale, contributi Inpgi nisba ecc.... Se con il suo contributo potrà aiutarmi a denunciare questa situazione di fastidio e di ingombro redazionale che noi giovani giornalisti siamo costretti a subire quotidianamente, sarò la prima persona a ringraziarla.